IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 81. | Abbonamenti: Un anno L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 17 Luglio 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 16 luglio.

Come quegl'incorreggibili giocatori al lotto, che tutte le loro speranze fondano sulla sospirata quaderna, cui si tengon sicuri di vincere tutti i sabato, e che, tutti i sabato, li lascia con un palmo di naso, così il Ministero, ben tre volte per bocca dell'onor. Mancini ed una quarta per bocca del Depretis, ripeteva alla Camera che l'alleanza italo-austro-germanica esser dovea gravida di non lontani avvenimenti, nei quali e per i quali larga parte sarebbe riserbata all'Italia. Venne il sabato e l'estrazione portò ben altri numeri da quelli che il ministero avea pure giocati. D'avvenimenti punto; la triplice alleanza sfuma e la più autorevole stampa tedesca ed austriaca ci dà la berta, presentando all'Europa il Mancini come un grande oratore da Corte d'Assise, incapace d'esser mai un diplomatico e soggiungendo che a Roma, dopo tre giorni, si chiacchiera nei caffè di quei segreti che a Berlino si sanno custodire per una generazione. Oh! ma Depretis non è mica l'uomo da sgomentarsi per tale disdetta. Egli pensa che, se sbagliò la quaderna stavolta, potrà ben rifarsi alla ventura estrazione, e c'è da scommettere che, mentre scriviamo, sta studiando la *cabala*.

E stantia come novità, ma pur non possiamo a meno di rilevare l'ingenuità del *Diritto*, il quale due giorni or sono, in un articolo intitolato *Due pesi e due misure*, osservava come la mano della giustizia scenda rigorosa a punire certe intemperanze di linguaggio, a cui si lasciano andar talvolta i giornali radicali; mentre invece, se ad intemperanze simili o peggiori sciolgono il freno giornali clericali, non vi si bada punto. E si meraviglia il *Diritto* di tale differenza di trattamento, come di cosa inusata. Poverino! Ed il suo dire conchiude coll'invocare per tutti *quella libertà che ha in sè stessa il rimedio di mali che talora produce.*

Via, via! E un po' troppo che il *Diritto* aspetti oggi soltanto ad accorgersi d'un sistema che da più lustri funziona tra noi. Capperi! tra radicali e clericali due pesi e due misure ci vogliono; oh! se ci vogliono! Mirano i primi a ricondur l'Italia, libera, forte e rispettata, ai suoi più alti destini. Or bene? Freni, e ben stretti, per tale sorta di matti. Tutte le libertà invece ai secondi, che congiurano a ritornar la patria serva e divisa. E logico. Con questi si salva l'anima; cogli altri si perde la..... pagnotta.

I francesi hanno solennizzato sabato, senza troppi disordini, la loro festa nazionale.

Oggi, alla Camera, ha luogo la discussione sulle convenzioni ferroviarie. Non si può prevederne l'esito. Ce ne diranno alcunchè, forse, le notizie dell'ultima ora.

Le ultime notizie del Madagascar son mute intorno all'arresto, da parte dei francesi, del segretario del Console inglese a Tamatawa e di un missionario pure inglese. E sì che i dispacci avrebbero una data posteriore a tale avvenimento, che fece molta impressione in Inghilterra. Stampa e governo inglese chiedono pronte spiegazioni, e giustificazione o soddisfazione. Governo e stampa francese affermano essere ignari della cosa. Da qual parte stia la verità è impossibile sapere per ora. Sembra ad ogni modo che la *perfida Albione* cerchi pretesti d'attaccar briga coll'antica rivale, la quale, per la leggerezza sua, è ben capace di dar nella rete.

Non che si meritino, i francesi, la simpatia nostra; ma, in presenza della minacciante egemonia tedesca in Europa e della conseguente reazione, chiunque ami la libertà deve augurarsi che non sorgano complicazioni tali, da porre a repentaglio la francese repubblica.

IL MOMENTO DIFFICILE (*)

L'ordinario corrispondente da Roma ci fa sapere che «la situazione del ministero può «dirsi precaria essendo, all'apertura della Camera, quasi certo che si organizzerà un «partito omogeneo ostile all'attuale gabinetto, «quantunque l'on. Depretis continui a fare «a fidanza sulla sua magica influenza. Il «paese poi è addirittura seccato di queste «agitazioni parlamentari e v'è persino chi «assicura che essendo provocate dagli stessi «uomini che stanno al governo, essi non «abbiano altro scopo che di screditare il «sistema costituzionale per far piacere alla «Germania e tentare, ove sia possibile, l'abolizione degli statuti. Si sa da tutti che «queste sono le peregrine tendenze del principe di Bismarck e bene accette quindi a tutti «i gabinetti europei. Però dice bene un proverbio toscano, non tutte le ciambelle riescono col buco, o, tutte le palle non riescono tonde».

E' prezzo dell'opera lo aver riportata quasi per intero la prima parte della corrispondenza, perchè l'importanza delle notizie in essa corrispondenza contenute, apparisce chiara anco ai profani di cose politiche. Non già, ce lo permetta il sig. C. M., che i democratici tutti del Friuli si siano concordati nello apprezzamento della corrispondenza: anzi essa vorrebbe provare che sentimenti puri democratici non ha il corrispondente da Roma come non ne ha la friulana democrazia. Comprendiamo troppo bene che organo della democrazia s'intitola pure il *Diritto* di Roma: ma non è con tale intendimento che il *Popolo* di Udine s'aggiunse *organo della democrazia friulana.* A tant'opera bastano gli altri periodici della nostra città, omai tutti progressisti. *Excelsior, sursum corda*, signor C. M.!

Forse la delicatezza dell'argomento vi avrà suggerita maggior cautela nello scrivere; di ciò ne siamo pienamente persuasi: ma una *spiegazione*, una chiosa alla corrispondenza dovete convenire ch'era senz'altro reclamata.

Il primo periodo citato del corrispondente per noi radicali ha poca importanza; questa vicenda continua d'uomini al potere ci diede la destra; uguale spettacolo doveva presentarci la sinistra. Sono arcadi entrambi i partiti *et cantare pares et respondere parati.* Piuttosto, siccome la riparazione aveva pur a portare qualche differenza, la vicenda degli uomini si fece e si farà maggiore sotto la sinistra. Ma *già* di che sinistra parliamo? Oggi la trasformazione ha colmata ogni lacuna, ha riunita ogni distanza, ha eguagliata ogni altezza. Oh miracolo inaudito!

Ma se per noi è notizia di nessun interesse: molti giornali hanno sostenuto il Depretis in tutti gli atti del suo ministero; dalla rinunzia definitiva, categorica ad essere chiamato uomo di sinistra, passando pello stringimento de' freni e per tutti quegli atti portati alla Camera in forma d'interrogazione o interpellanza, fino all'abbandono d'ogni idea italiana per subire i dettami imperiosi, l'*imperativo categorico* di vecchi tiranni.

Agostino Depretis è il gran sacerdote del trasformismo. Taluni, per giustificare sè e il Depretis, nel qual signore sperano e credono, dissero il trasformismo risalire al 1878. Ciò non è vero. Il trasformismo dell'on. Cairoli non fu diverso da tutti gli atti di trasformazione compiuti da Camillo Cavour, da Urbano Rattazzi. Chi si sognò di chiamare trasformisti quei due uomini illustri? Ed essi ebbero anche l'appoggio del partito avversario; mentre la destra per poco fu lieta dei primi atti dell'on. Cairoli, che combattè poi sempre acerbamente, fino a consigliare il ridicolo addosso a un uomo che può avere ed ha certo molti difetti; ma che porta pure un nome al quale ogni italiano deve levarsi reverente il cappello. I tre ministri da lui chiamati al potere dovettero dimettersi perchè sapevano di fare una figura assai meschina: Benedetto Cairoli non retrocesse di una linea dalla sua condotta politica; fu solo col Depretis, il serpente tentatore per doppia *eccellenza*, che il Cairoli non fu più riconoscibile. Depretis, coll'autorità che gli veniva dalla servil Camera che fece eleggere dal paese, compì il tentato trasformismo del Sella: e tutti sanno ormai se uno solo dei passati ministri ora deputati di sinistra sia disposto ad appoggiare il Depretis e se uno solo dei deputati di destra sia disposto a negargli il proprio voto. Nemmeno il Bonghi!

Ora, nell'imminenza di una crisi, tutti i giornali stanno sospesi; ma quel giorno è abbastanza lontano e sarebbe bene raccogliere *per la storia* le lodi che anche oggi molti giornali e di destra e di sinistra (almeno dicono d'esser tali) e misti prodigano al Depretis e alla *gloriosa* politica da lui solo condotta con tanto onore per l'Italia nostra e con tanto lusso di utilità per le istituzioni che ci reggono.

Non siamo profeti nè di profeti figli; ma è certo che le lodi istesse fatte allo stringimento dei freni, domani, mutati gli uomini del governo, si faranno a una politica (sempre e da tutti gli onesti desiderabile) di vera libertà e di vero progresso, quale ad esempio si cita quella iniziata dallo Zanardelli insieme col Cairoli.

Veniamo più brevemente al secondo e più importante periodo della corrispondenza citata.

Che il paese sia seccato di tante parlamentari agitazioni è vero; ma certo è meno seccato ora che trattasi di demolire il Depretis. Chiunque gli succeda, governerà meglio: ma la successione si dice probabile per Giuseppe Zanardelli. Al cui nome anche i democratici fanno a fidanza: perchè è il nome di un onest'uomo e, come progressista, sinceramente devoto alla libertà.

Assai più seria è l'affermazione che ci possano essere dei ministri i quali, servendo alla monarchia, la tradiscano per far piacere all'uomo dai tre capelli, al principe di Bismarck. La cosa pare veramente incredibile: ma, se obbiezioni non sorgono, bisogna pur dire che anche per la monarchia il momento difficile sia giunto e che debba sclamare a' suoi consiglieri: *tu quoque, fili mi!*

Ma il dubbio tenzona anche più assiduo

(*) Lasciamo libertà d'apprezzamento all'ottimo collaboratore ed amico, autore di questo articolo, come lasciamo libero l'egregio corrispondente nostro da Roma di rispondergli. Ambidue sono buoni e strenui amici della democrazia alla cui causa dedicano il loro ingegno e lo studio.

nel capo quando si consideri che uscirono dal gabinetto Depretis, non già i due soli ministri che potevano essere sospetti di tradimento: ma i due soli che avrebbero potuto abolire o far abolire certi anacronismi e talune ingiustizie dello Statuto. Non tradirà certo il valetudinario Mancini, occupato com'è a diventare per la terza volta *eccellentissimo* col collare della s. s. Annunziata; meno il Baccelli, che tratta col monsignor fratello, almeno si dice, la conciliazione tra il Quirinale e il Vaticano ed esclusi assolutamente gli altri. Ad ogni modo la voce deve correre per Roma, quando l'annuncia il corrispondente. Se pure non sia un'altra bomba del *mago*.

Il terzo periodo della corrispondenza, può riguardare forse le pecorelle trasformiste *che quel che fa Depretis esse fanno — timidette atterrando l'occhio e il muso.* Ma gl'italiani, perdio, non hanno bisogno del *Figaro* di Berlino per farsi radere i peli! *L'espressione geografica* saprà esprimersi italianamente, romanamente! *La terra dei morti* sarà tale pei nemici della patria! *Se* le istituzioni nostre non faranno più per noi; bastiamo da soli, coll'antico buon senso, a medicare le nostre piaghe: degli empirici d'oltr'alpe non si giova l'Italia!

In questo senso l'ultimo periodo del corrispondente da Roma è accettabile dalla friulana democrazia, sempre salda nel proposito di voler la patria forte, rispettata e temuta.

In tutti questi casi detti nella corrispondenza citata, chiaro emerge che il momento è difficile. Difficile pei giornali che dovranno plaudire alla libertà dopo aver cantato osanna alla reazione; difficile pel Depretis che dovrà lasciare la casa dove fu già per troppo tempo servitore; difficile per la monarchia che sente dire d'essere tradita dai suoi consiglieri medesimi; difficile per la patria che deve pensare ai casi suoi e provvedere alla sua salute che è ancora *suprema lex* per ogni italiano. Lasciar fare ai ministri è bene; far da sè è meglio. Guarda con chi ti metti, e di chi ti fidi!

C. F.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 14 luglio.

(C. M.) L'on. Depretis è dunque riuscito a riempire due lacune della presente amministrazione colla nomina di due segretari generali, i quali, quantunque non trasformisti, pare abbiano accettato tanto per cercare di impedire al Governo una completa *dègringolade*, ma questi sono pretesti speciosi, maschere colle quali si vuole nascondere un atto impolitico. Ora il mago di Stradella vorrebbe riempire le altre lacune nominando a segretari generali due tre uomini meridionali e dei più influenti, ma tutti i suoi tentativi fino a questo punto sono riusciti vani. E difatti, chi volete che accetti di far parte di una amministrazione che è *in extremis*, che ha un passato tanto inglorioso? Qual personaggio politico che si rispetti potrebbe approvare colla sua presenza al governo le dedizioni, le trasformazioni, le tendenze retrive dell'attuale Gabinetto? È vano ogni sforzo dell'on. Presidente del Consiglio per arrestare il male che serpeggia nella sua amministrazione, la piaga si è infistolita ed ora non resta che l'amputazione della parte offesa. Si rassegni dunque alla caduta e lasci ogni speranza di risurrezione.

* *

Eccoci finalmente alla vigilia del gran giorno. I candidati suonano a raccolta con programmi sesquipedali, pieni zeppi di promesse, ma il caldo, lo scetticismo politico, l'apatia faranno disertare dalle urne molti elettori. Le urne sono bell'e pronte, fredde cristalline, impassibili, mute, colla bocca spalancata e domani daranno il responso. Non si può prevedere nulla, tanta è la confusione nei partiti. I candidati sono cinque:

Serafino Gatti, assessore municipale, portato dai moderati e progressisti,

Edoardo Arbib, portato dai moderati,

Cesare Orsini, portato dai fautori dell'Esposizione mondiale,

Cencetto Maggiorani, il prediletto dalla società popolare romana,

Ricciotti Garibaldi, l'eroe del partito coccapiellerista.

Il ballottaggio è quasi certo tra l'Orsini, il quale ha maggiori probabilità di riuscita, e il Ricciotti Garibaldi. Il Maggiorani e l'Arbib sono in minoranza e avrebbero fatto bene a ritirarsi, per evitare una dispersione fatale di voti. Scorrettissima poi la polemica aperta dai giornali in difesa dei propri candidati. L'*Italie* chiama l'Arbib ebreo ed antipatico: il *Messaggiero* tira a palle infuocate contro il Gatti: il *Fracassa* dà poco meno che del ladro a Ricciotti; la vita privata dei candidati è messa a nudo, scorticata, ferita; non c'è rispetto, non c'è garbatezza, non c'è dignità, non ci sono riguardi e, per dirla con Sardou, si fa di tutto per disonorare un uomo per farlo diventare onorevole! Dai più si vuole l'Orsini come per affermare che Roma, nominandolo, fa un plebiscito a favore della Esposizione mondiale e in questo caso la sua elezione sarebbe significantissima; s'illudono poi quelli che credono che l'Orsini deputato possa indurre il Governo a decidersi sull'argomento: ci vuol altro che un deputato per far ciò. C'è il Vaticano che non la vuole, e il Governo non vuol far cosa sgradita al S. Padre! *È il governo di Depretis*...

* *

In quel di Maccarese sono morte molte bufale. Il Municipio ha tosto spedito veterinari e guardie a seppellire le carogne. Che hanno fatto alcuni villani? Esumarono le carogne, levarono loro le pelli che introdussero in città, lasciando insepolti i cadaveri. Si sa che la putrefazione delle carogne è il primo coefficente del cholera. I contadini furono arrestati..... ma le pelli non si sono trovate. La questura indaga.

* *

La nostra stazione ferroviaria sarà finalmente illuminata a luce elettrica. Il Municipio non si è ancora deciso a dar posto a questo nuovo portato della scienza anche nelle principali piazze e vie della città. In tutte le innovazioni si va a passo di lumaca.

* *

Il nuovo lavoro di Barbieri *Jung - Frau*, recitato ieri sera al Corea, ebbe un brillante successo.

Cronaca elettorale.

III. Collegio di Udine

Il risultato della votazione del III Collegio di Udine ha dimostrato parecchie cose che rallegrano. La vittoria fu dei moderati; ma quale vittoria? Ecco le cifre eloquentissime: **Chiaradia** (*moderato*) 2057 — **Galeazzi** (*radicale*) 1202 — **Marchi** (*radicale*) 1119 — **Monti** (*trasformista*) 888. Dunque i moderati ebbero 2057 voti, i radicali 2321, i poveri trasformisti ne racimolarono appena 888. Se i radicali avessero proposto un solo candidato avrebbero vinto con grande maggioranza anche sui moderati: non parliamo degli infelici trasformisti che in questa votazione fanno proprio pietà. La *Patria del Friuli* e la rispettiva Associazione progressista hanno ricevuto una tremenda lezione; la R. Prefettura si persuaderà che i radicali, che essa guarda dall'alto al basso, pur valgono qualche cosa. Ma non speriamo per nulla nella efficacia della lezione, giacchè sappiamo che la R. Prefettura e quei signori della Progressista non hanno mai conosciuto, nè vogliono conoscere, i sentimenti del paese che certamente non rispondono alla nuova consorteria che ha sostituito l'altra dei moderati. La elezione del Collegio Udine I e quella di Udine III informino!

CRONACA CITTADINA

Al palazzo degli studii si lavora alacremente per l'esposizione. Il Municipio ha fatto assestare, con enorme sacrificio pecuniario, le zolle erbose della piazza e sentiamo che verrà collocata nel centro della stessa, dal Comitato dell'Esposizione, una fontana ove potranno sfogarsi gli assetati d'acqua.

Lo stemma del Municipio in mosaico. Sulla facciata di mezzo del palazzo degli studii verrà collocato un mosaico, stupendo lavoro di un friulano dimorante a Parigi, del valore, dicesi, di 2 mila lire. A questo proposito sentimmo che s'era esitanti sull'accettazione del dono pel timore che non avesse ad armonizzare collo stile dell'edificio da decorarsi. La gretteria domina sempre sovrana, ed i nostri preposti sembrano creati a posta per far scappare la voglia ai meglio intenzionati del far doni.

Ancora gli alberi di Piazza Garibaldi. Dall'egregio dott. Baldissera riceviamo la seguente:

« Nel mio articoletto relativo agli alberi di Piazza Garibaldi io ho espressamente esclusa la questione di massima sulla utilità generale degli alberi, perchè la credo assolutamente fuori di posto, e perchè forse mai può essere invocata senza il computo esatto delle condizioni speciali delle località.

Ridotta la questione al semplice fattispecie in discussione, credo fermamente che non si possa fare una questione di igiene sia per l'esiguo numero degli alberi, sia per le condizioni loro di vita, e tanto meno poi in quanto quegli alberi per la loro distribuzione e sproporzionata altezza portano nocumento alla ventilazione della piazza.

Resta a discutersi la questione sotto il punto della comodità e del sentimento poetico. Qui parlo come cittadino.

La questione di comodità a me sembra non meriti l'onore di un cenno, e per quanto riguarda il sentimento poetico credo, che dopo il compimento del Palazzo degli Studi e coll'idea di collocare nella piazza il monumento a Garibaldi, quegli alberi sieno inesorabilmente condannati, e sia reclamata indubbiamente una nuova sistemazione della piazza, con allargamento degli attuali campi erbosi e loro riduzione a giardinetti sempreverdi.

Così faccio punto fermo.

dott. G. Baldissera.

N. d. R. Per parte nostra due parole soltanto e poscia abbandoniamo gli alberi di Piazza Garibaldi alla scure municipale. Già c'è una tale mania di scapitozzare quelle povere piante nella primavera, anzichè svettarle appena, che tanto fa le sradichino addirittura e le adoperino per combustibile nell'ara crematoria. Dopo il viale Poscolle è venuto il Giardino Grande e dopo questo la Piazza Garibaldi.

Se fosse vivo il medico Zambelli — egli che ha fatto una vera campagna sui giornali per le piantagioni d'alberi nelle vie e piazze, al sentir minacciare d'esterminio il bel viale che offre ombra pietosa ai passanti, alle operaie delle filande Giacomelli e Parussa che in più o meno lieti conversari attendono accoccolate sotto quelle rigogliose piante l'ora di tornare al fornello, e gli studenti dell'Istituto Tecnico e delle Scuole Tecniche, il compianto dottore, col testo della Divina Commedia sotto il braccio, assorderebbe l'aere di lamenti e sospiri. Gli alberi di piazza Garibaldi eserciteranno un'influenza igienica in quella località, e non ci siamo neanche sognati di dire che essi la esercitano in tutta la città. Si faceva un confronto fra piazza dei Grani e piazza Garibaldi. Nella prima: essicazione del grano e torrefazione dei frequentatori il mercato e pegli abitanti all'ingiro, aria secca, afosa, infuocata durante il sollione; nella seconda: ombra, frescura, aria respirabilissima.

Concludendo: si diradino gli alberi in questione, ma non si perda di vista quanta difficoltà metta una pianta a crescere e vegetare rigogliosa qui da noi, stante la guerra selvaggia che le si fa a colpi di ronca o temperino.

Non salubri le piante?! Sotto questo titolo abbiamo ricevuto ancora sabato, quando il giornale era già *impaginato*, da un nostro egregio amico e collaboratore il seguente articolo:

Dalla lettura di un articoletto stampato nel *Popolo* del 12 luglio corrente ed intitolato *gli alberi di piazza Garibaldi*, traggo argomento a scrivere le poche righe seguenti, nella certezza di servire ad utile scopo: nel dubbio per altro di essere ascoltato da coloro cui deve premere non solo il decoro esterno della nostra città, ma, e più di tutto, la floridezza della salute.

Si parla di abbattere alberi sotto pretesto che queste piante nulla influiscono sull'igiene? E chi è colui che può con serietà ciò asserire? Io ho sempre sentito dire ed ho sempre letto che, specialmente nelle città, le piante hanno saluberrimi influssi sulla vita dei cittadini, ed in particolar modo dei fanciulli e di quelli che, costretti, sudano i giorni quasi intieri rinchiusi nelle officine o nelle stanze. Ho sempre sentito dire che le città, e specialmente le popolate, sono semenzajo di mali d'ogni specie; è che pur troppo, in esse abbondano le cause di sofferenze fisiche e morali. Come ho sempre appreso che fra i migliori sistemi per togliere od almeno alleviare queste cause morbose, si è quello di donare alle città aria e luce; di abbattere più che si può le case agglomerate e di ridurre il più possibile gli spazi vuoti a piazze erbose e piantate ad alberi.

Possibile che tutto ciò finora *sia stato* una fola, e che oggi la *Patria del Friuli* abbia il merito di scoprirlo? Ovvero, possibile che oggi si trasandi o trascuri deliberatamente l'igiene, per occuparsi invece di altre cose, o di puro lusso o che coll'igiene hanno nulla a che fare?

Possiamo noi rivolgere i nostri pensieri (dirò con le parole d'un sommo inglese) ed impiegare il nostro denaro, soltanto ad abbellire le parti più fortunate della città, ad erigere monumenti ai morti e costruire maestosi edifici per destare la meraviglia e l'ammirazione del forestiero, mentre trascuriamo i nostri fratelli poveri? I nostri padri poco sapevano delle leggi della salute. Essi fecero le loro vie strette, la camere piccole: addensarono i fabbricati per quanto era possibile, lasciando pochi spazi aperti, se pur ne lasciarono, come piazze e giardini; *e questi sono i polmoni di questa città senza i quali essa deve languire o soffocare.*

In una città (prosegue l'autore) non si dovrebbe permettere di aprire nuove strade che non abbiano una certa larghezza necessaria per la ventilazione; e in quelle che ci lasciarono i nostri antenati noi dovremmo lavorare, fino a che non siamo riesciti a ridurle a un tipo più salubre. Ma non v'ha nulla di tanta importanza, o che sia così interamente trascurato, quanto a lasciare a intervalli degli spazi aperti che servano come da serbatoj d'aria qua e là nel mezzo delle città affollate. *Questi piccoli parchi dovrebbero essere coperti d'erba, con alberi quà e là, il cui salubre effetto nel decarburare l'aria è dimostrato dalla scienza e la cui floritura sarà il segno della salubrità dell'aria intorno.*

Ho voluto citare l'autore inglese, sia perchè le sue parole e la sua tesi s'attagliano al caso nostro; sia perchè certe volte il mondo suole o per prevenzione o per moda, dare più autorità ad uno scienziato straniero che ad un illustre nostro.

Del resto tutti in coro i nostri igienisti sostengono a spada tratta che molta parte di salubrità nelle città dipende dalle strade larghe e pulite e da parchi erbosi ed affollati di piante.

La nostra Udine, a dir vero, è oggi fornita discretamente di questi mazzi di salute; e molti sperano che una mano più o meno vandalica, più o meno sapiente, non si adopera a togliere da dove robustamente e splendidamente le piante floriscono.

Data poi una imprescindibile necessità, si diradino pure queste piante in modo omogeneo e simmetrico; non si tolgano tutte.

La gente avrebbe ragione di gridare e di lagnarsi; e delle grida e lagni degli amministrati pure un certo conto debbono tenere i signori di palazzo.

A. C.

Il Tagliamento ed un suo corrispondente. Che il giornale *Il Tagliamento* sia un fiore di moderantismo, la lotta elettorale politica di questi giorni di sollione lo dimostra luminosamente. Rispettiamo le convinzioni dell'organo Pordenonese, quantunque le sue dottrine sentano maledettamente di stantio e di muffa, ma non vogliamo omettere dal rilevare quanto corretto sia il veder collaborare in quel giornale tali progressisti che fanno echeggiare di sovente le *chiacchere udinesi* sulle sponde del Noncello. Di certi camaleonti, che vogliono tenersi aperte tutte le porte, accendendo un moccolo a Dio e l'altro al diavolo, nulla v'è a meravigliarsi. Sulla *Patria*, sul *Friuli*, sull'*Adriatico* progressisti, sul *Giornale di Udine* e sul *Tagliamento* moderati: *e daghela avanti un passo, delizia del mio cor.*

La grazia Sabbadini. La Corte Suprema stabilì a 12 anni la pena per Giuseppe Sabbadini. Non andavamo errati quando dicevamo nel precedente numero che la giustizia e clemenza austriache sarebbero state, anche per Sabbadini, degne delle loro tradizioni. Infatti tutti sanno come il Sabbadini non meritasse nemmeno l'accusa di cui lo si imputava, ma importava all'Austria esercitare una vendetta per le assoluzioni di Ragosa e Giordani.

Per i cacciatori. L'uccellagione con reti ecc. è proibita da 31 dicembre a tutto il 14 agosto eccettuata quella delle quaglie che viene aperta col 1 agosto. La caccia col fucile è vietata da 1 aprile a tutto il 14 agosto, eccettuata quella delle quaglie che si aprirà col 1 agosto, quella delle lepri e delle pernici che si chiuderà col 31 dicembre, e sarà sempre proibita dove il terreno è coperto di neve, e quella degli uccelli palustri, comprese le beccaccie, che si chiuderà col 10 maggio. Così un avviso della Deputazione Provinciale.

Pour la «Patrie.» Dunque l'organo *gamberesco*, come giocondamente ama chiamarlo il *Giornale di Udine*, ammette che il confine attuale verso Stupizza sia *politico* anzichè *geografico* o *naturale* e ci rallegriamo di questo prezioso riconoscimento avente un carattere officioso e che non mancherà a suo tempo di pesare sulla bilancia diplomatica di Passons.

Per lunga esperienza conosciamo il sistema del direttore della *Patria* di metter mano perfino nelle deliberazioni delle Società quando queste a lei non garbano e di modificarle, sostituendo una parola all'altra, od omettendo un inciso. La precedente amministrazione dei Reduci informi. Se il sig. Del Bianco volesse averne le prove, non avrebbe che a favorire al nostro ufficio e ci riescirebbe facile il convincerlo raccontandogli parecchi episodi che valgono cento Perù.

Non si ricorda l'amenissimo sig. Del Bianco d'aver scritta una relazione, da pubblicarsi in cronaca nella *Patria*, sul tentativo di dimostrazione avvenuto qui in Udine pei fatti di Marsiglia, e che tale relazione, appena letta dal prof. Giussani, la lacerò indignato, gridando che non è lecito scrivere contro le autorità. Infatti nel piatto che si mangia non si sputa. Ma il più ameno si fu, che in quella dimostrazione, dei questurini volevano arrestare il sig. Del Bianco (*risum teneatis!*) per un misogallo e la sua amicizia coll'ispettora Giamboni lo salvò. Almeno così ebbe a raccontarci l'indomani lo stesso sig. Del Bianco, soggiungendoci che col prof. Giussani era impossibile continuare l'andare innanzi. Il povero cronista della *Patria* minacciato d'essere condotto in prigione per un dimostrante non potè l'indomani protestare sul proprio giornale. Sono cose che non ponno succedere che nella Redazione della *Patria* e posizioni che si possono subire soltanto da chi tira al quattrino.

Di tali episodi ne conosciamo parecchi ed uno meglio dell'altro. Pel sig. Del Bianco, uomo di molto spirito, e molto furbo, queste sono *malignità, sciocchezze, calliverie*; per noi invece sono verità, e sfidiamo tutta la compagnia volante che forma il personale di Redazione della *Patria* a smentirci.

Il "Giornale di Udine„ annuncia che il zelantissimo consigliere provinciale Rodolfi fu nominato cavaliere ed ignoriamo quale numero egli porti nell'ordine. Noi conosciamo un signore, pure zelantissimo, che, quando qui paternamente governavano i *Kaiserlichi*, essendo stato incaricato di praticare una perquisizione nella casa d'un nostro concittadino, che provò le delizie della detenzione nella fortezza di Josefstad, spinse il suo zelo sino a visitare la latrina, alzando perfino il coperchio. Il zelante signore è oggi cavaliere ed il cittadino perquisito è...... all'Ospitale.

Il mosaico del cav. Facchina. L'onor. Giunta ha creduto, da quanto ci venne riferito, di rimettere al Consiglio Comunale la decisione sulla collocazione o meno sulla facciata del palazzo degli studi del mosaico donato dal cav. Facchina.

Sappiamo che in seguito alla offerta stata fatta da esso celebre mosaicista di decorare qualche monumento della nostra città, gli fu designato il palazzo degli studi. Fu prescelto, abbiamo motivo di credere, dal Municipio il disegno d'un frontone portante lo stemma municipale, da eseguirsi in mosaico, e da collocarsi sulla facciata di mezzo del palazzo degli studi.

Ora si esita sulla collocazione del mosaico quantunque il cav. Facchina abbia inviato, a sue spese degli operai da Parigi per metterlo a posto. Ci fu dato sentire aspre, severe censure sulla condotta dei nostri preposti in questa circostanza, e per non aggiungere legna al fuoco omettiamo dal farle pubbliche.

Le eccellenze di palazzo fanno tutto il possibile per far scappare la voglia ai meglio intenzionati di far doni al Comune. Il compianto Luccardi s'aveva offerto di fare a sue spese il monumento a Giovanni d'Udine, purchè il Municipio gli avesse somministrato il marmo, e per gretteria non si accolse la proposta.

Il Madrassi fa l'offerta del bozzetto del Monumento a Vittorio Emanuele e fu ad un pelo che il dono non venisse accolto ed anche in quella circostanza si volle rimettere la questione al consiglio. È davvero da domandarsi se viviamo a Platischis o ad Udine. Colla grettezza non si amministra un Comune.

Bisogna che femo economia, per diana, va ripetendo l'assessore Lovaria, e noi soggiungeremo: *economia lustrissimo tanto che la vol*, ma non taccagneria e non mancare alle più elementari convenienze.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 16. Schloezer parte martedì in congedo. Il papa lo riceverà domani.

Dispacci da Vienna tengon parola d'un preteso pericolo d'attentato contro l'imperatore e delle ridicole misure della polizia Austriaca.

Parigi, 16. (Camera). — Challemel rispondendo a Charmes dice che non ricevette alcuna informazione sugli incidenti di Tamatava. Pierre è un ufficiale prudente e risoluto; se dovette prendere misure erano certamente giustificate dalle circostanze. Se si constatasse l'errore grave ispirato da passione il governo non esiterebbe ad adempiere al suo dovere *(approvazioni).*

Frohsdorf, 16. (ore 6 ant.) Ieri ebbe luogo un grande pranzo al Castello in occasione di Sant'Enrico. Il conte di Chambord giunse improvvisamente in sala da pranzo in una poltrona a ruote; vi passò alcuni istanti cogli amici. Vulpan constatò che le forze aumentano, puossi sperare; intende studiare la malattia avanti di pronunciarsi.

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.